**Il Centro Italiano Femminile**

****

in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale “Don Bosco”

propone un

**Laboratorio di espressività corporea**

**5 incontri condotti dalla D.ssa Simona Massa –**

**lunedì ore 17-19 a partire dal 23 novembre**



rivolto a tutto il personale (agenti, educatrici, volontari…) coinvolto nel rapporto con i detenuti e le detenute del “Don Bosco”.

L’obiettivo principale è quello di stimolare le risorse creative personali e quelle del gruppo di lavoro tramite la condivisione di un’esperienza emozionale al fine di……

* promuovere relazioni positive all’interno di tutto il personale coinvolto nel rapporto con i detenuti
* attivare risorse individuali di prevenzione del burn-out individuale ed organizzativo

Il personale che lavora nel sistema penitenziario a vario titolo e con diversi ruoli svolge un lavoro complesso in cui sono implicati e sollecitati aspetti emozionali che richiedono un costante lavoro psichico di auto-contenimento. Il rapporto con i detenuti implica un livello continuo di vigilanza su se stessi e sull’ambiente carcerario, che comporta un notevole investimento energetico non sempre evidente a un occhio profano né adeguatamente riconosciuto.

La richiesta di un’esperienza di espressività corporea per il personale coinvolto nel rapporto con i detenuti nasce dal trauma cumulativo e destabilizzante di una serie di pressioni psichiche e comportamentali che sia le volontarie sia le educatrici e gli agenti di custodia possono subire nel contatto quotidiano con l’ambiente carcerario.

L’adesione al ruolo di educatori o di custodi che osservano, valutano, vigilano, tutelano, attuano il rispetto delle norme di convivenza carceraria e delimitano la libertà individuale si presta alla proiezione su di loro di elementi persecutori, fantasmi che si animano necessariamente in una condizione di coercizione della libertà.

L’ostilità che ne deriva e che viene ricevuta si deposita interiormente come esperienza di disconoscimento della propria umanità, alimentando l’identificazione impersonale con il ruolo autoritario.

Inoltre, in particolar modo gli agenti condividono con i detenuti una condizione esistenziale di chiusura, di isolamento, di estraneazione e sradicamento dal mondo esterno, anche se delimitata al turno di lavoro, che però impegna gran parte della giornata e per molti anni della vita. Sappiamo il paradosso che determina il legame tra carceriere e carcerato, ovvero chi delimita l’altro è a sua volta delimitato perché ne condivide il destino.

Il laboratorio di espressività corporea si propone di arginare e contenere il potere destabilizzante di tali pressioni psichiche. Cerca infatti di facilitare l’emersione di “forme rispecchianti”, quali sono le immagini che nascono all’interno del gruppo di lavoro o che, fornite come stimolo dall’esterno, il gruppo stesso può scegliere di elaborare. Infatti, le immagini sempre hanno a che fare con l’attività della psiche che elabora gli stati grezzi della mente.

Nella chiusura del mondo carcerario si aprono dunque finestre sul mondo interno su cui tutti siamo affacciati, allo stesso modo che sul mondo esterno. Spesso anche nelle persone che godono del valore assoluto della libertà esistono forme di imprigionamento mentale perché il mondo interno è chiuso o addirittura barricato.

Tenteremo quindi di attivare un punto di libertà interiore che ha sempre a che fare con la libertà di esprimersi creativamente e con la possibilità di attivare processi di riparazione psichica.